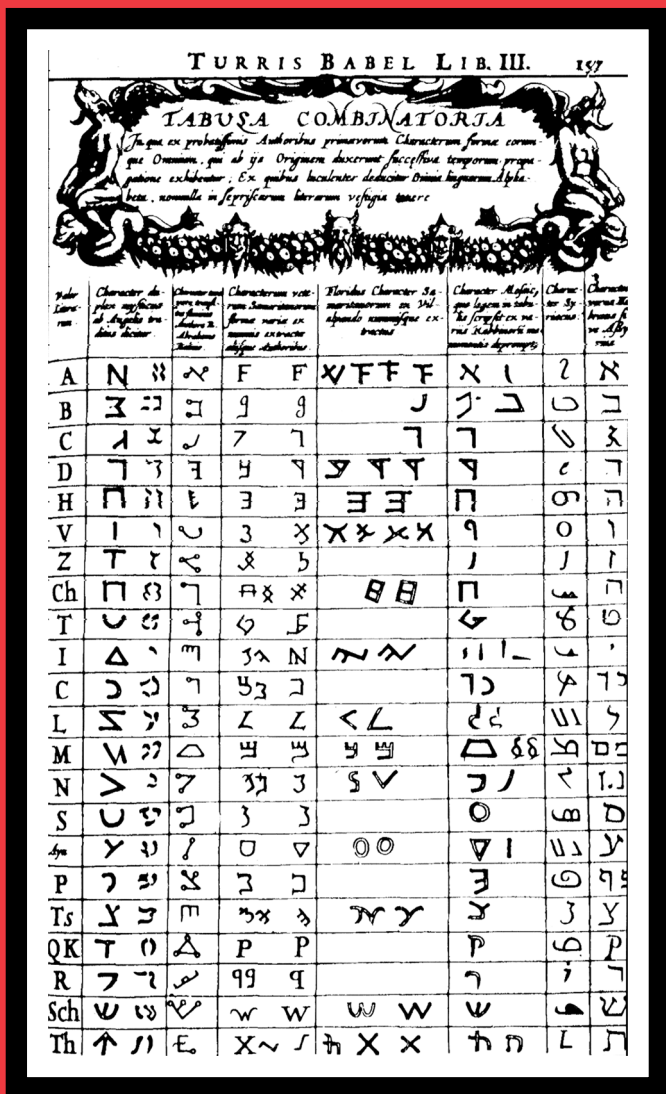


heteroglossia



QUADERNI DI LINGUAGGI E INTERDISCIPLINARITÀ.
 DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, DELLA
 COMUNICAZIONE E DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI.



Heteroglossia n. 17

Razzismo eterno?

Trattamenti differenziati illegittimi e nuove
alterità

a cura di Ronald Car e Natascia Mattucci

eum

Università degli Studi di Macerata

Heteroglossia n. 17

Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarietà. Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali.

Direttore:

Hans-Georg Grüning

Comitato di redazione:

Mathilde Anquetil (segreteria di redazione), Alessia Bertolazzi, Ramona Bongelli, Ronald Car, Giorgio Cipolletta, Lucia D'Ambrosi, Simona Epasto, Armando Francesconi, Hans-Georg Grüning, Danielle Lévy, Natascia Mattucci, Andrea Rondini, Marcello Verdenelli, Francesca Vitrone, Maria Letizia Zanier.

Comitato Scientifico

Mathilde Anquetil (Università di Macerata), Alessia Bertolazzi (Università di Macerata), Ramona Bongelli (Università di Macerata), Giorgio Cipolletta (Università di Macerata), Edith Cognigni (Università di Macerata), Lucia D'Ambrosi (Università di Macerata), Lisa Block de Behar (Universidad de la Republica, Montevideo, Uruguay), Simona Epasto (Università di Macerata), Madalina Florescu (Universidade do Porto, Portogallo), Armando Francesconi (Università di Macerata), Aline Gohard-Radenkovic (Université de Fribourg, Suisse), Karl Alfons Knauth (Ruhr-Universität Bochum), Claire Kramsch (University of California Berkeley), Hans-Georg Grüning (Università di Macerata), Danielle Lévy (Università di Macerata), Natascia Mattucci (Università di Macerata), Graciela N. Ricci (Università di Macerata), Ilaria Riccioni (Università di Macerata), Andrea Rondini (Università di Macerata), Hans-Günther Schwarz (Dalhousie University Halifax), Manuel Angel Vasquez Medel (Universidad de Sevilla), Marcello Verdenelli (Università di Macerata), Silvia Vecchi (Università di Macerata), Geneviève Zarate (INALCO-Paris), Andrzej Zuczkowski (Università di Macerata), Maria Letizia Zanier (Università di Macerata).

Isbn 978-88-6056-724-6

Prima edizione: febbraio 2021

©2021 eum edizioni università di macerata

Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Impaginazione: Carla Moreschini

Indice

Ronald Car, Natascia Mattucci

7 Presentazione

Parte prima

Razzismo come esclusione: le radici storico-filosofiche

Ronald Car, Natascia Mattucci

15 “Razzismo eterno”? La persistenza delle radici tra passato e presente

Federica Piangerelli

35 Radici antiche di una questione attuale: il diritto di cittadinanza come dispositivo di esclusione

Parte seconda

Razzismo come racconto dei confini

Irene Arbusti

59 Sentire l’essere umano: sentire la sua pelle. Il razzismo narrato da Luisa Carnés

Donato Bevilacqua

73 Attraversare la frontiera. Migranti e confini nei reportage narrativi di Emmanuel Carrère e Francisco Cantú

Parte terza

Migrazioni: tra soggettivazione e ospitalità

Giulia Messere, Marta Scocco

101 Generazioni di origine straniera: nuovi paradigmi e buone pratiche di intercultura. Il progetto di scambi giovanili Macerata-Marsiglia

Giacomo Buoncompagni
123 L'estraneità e la sua dimensione linguistica-comunicativa.
Note sull'ospitalità

Giorgio Cipolletta
139 La non banalità del mare. L'arte può "salvare" l'infinitamente
Altro?

Varie

Martina Crescenti, Isabella Crespi
167 La cerimonia del *mevlid* nella narrativa politica turco-islamica
e la costruzione della repubblica

Irene Arbusti

Sentire l'essere umano: sentire la sua pelle. Il razzismo narrato da Luisa Carnés

Riassunto

Nell'opera di Luisa Carnés (Madrid, 1905 – Città del Messico, 1964), autrice di narrativa e teatro dell'esilio repubblicano in Messico, confluiscono due principali filoni di riflessioni: le riflessioni sulla memoria storica e politica e sull'identità di genere. La pubblicazione, nel 2018, delle raccolte complete dei racconti, *Rojo y gris. Cuentos completos I e Donde brotó el laurel. Cuentos completos II*, curate da Antonio Plaza, ha portato definitivamente alla luce un panorama variegato di scritti e tematiche. Molte di esse devono ancora essere esplorate dagli studiosi che si stanno dedicando alla riscoperta dell'opera carnesiana. Nel periodo vissuto in Spagna, fino alla Guerra Civile, la scrittura – che è in Carnés strumento di resistenza ed atto sovversivo – le consente di superare quelli che erano i limiti del femminismo spagnolo della sua epoca, e di rendere tangibile l'invisibilità e la subalternità che la tradizione patriarcale impone al genere femminile. Carnés porterà poi con sé queste riflessioni nel suo esilio in Messico, alle quali si aggiungerà l'osservazione della vita degli indios, del razzismo interiorizzato e di quello violento che impera nei vicini Stati Uniti; temi confluiti in due racconti scritti tra il 1951 ed il 1963. L'amore, da sempre considerato *bourdieuranamente* da Carnés come la «forma suprema, perché la più sottile, la più invisibile» della violenza esercitata nei confronti delle donne, assume un valore positivo negli scritti carnesiani solo quando deve tentare di resistere alle croci del Ku Klux Klan, come vedremo in “El señor y la señora Smith” (1963).

Abstract

In the work of Luisa Carnés (Madrid, 1905 – Ciudad de México, 1964), author of fiction and theater of the republican exile in Mexico, two main lines of reflection converge: the reflections on historical and political memory and gender identity. The publication in 2018 of the complete collections of stories, *Rojo y gris. Cuentos completos I* and *Donde brotó el laurel. Cuentos completos II*, edited by Antonio Plaza, brought to light a varied panorama of writings and themes. Many of them have yet to be explored by researchers who are dedicated to the rediscovery of the Carnesian work. In the period lived in Spain, until the Civil War, the writing – which is in Carnés mean of resistance and subversive act – it allows her to overcome the limits of Spanish feminism of her time, and to make tangible the invisibility and subordination that patriarchal tradition imposes on women. Carnés will then carry these reflections with her in his exile in Mexico, to which will be added the observation of the life of the indios, the internalized racism and the violent one that reigns in the neighboring United States; themes merged into two stories written between 1951 and 1963. Love, always considered by Carnés, similarly to Bourdieu, as the «supreme form, because the most subtle, the most invisible» of violence exercised against women. Violence assumes a positive value in the Carnesian writings only when he must try to oppose the crosses of the Ku Klux Klan, as we will see in “El señor y la señora Smith” (1963).

Scrivere in esilio significa accettare il dissolversi dei luoghi: quelli da cui si è partiti, che non esistono più se non nell’idea, nella memoria, quelli in cui si è giunti, in cui si scrive, inconsistenti poiché non vi è alcuna appartenenza, non ci sono radici.

Da questo esercizio costante di memoria, di radicamento, ogni autore in esilio deve trovare un riposo, una via di esplorazione che dia nuove risposte. Una volta sbiaditi i luoghi, ed i loro confini, restano gli esseri umani.

L’intera vita letteraria di Luisa Carnés è una narrazione dell’essere umano: una narrazione che solo in tempi recenti si sta riscoprendo, dopo lunghi decenni di oblio prima a causa della dittatura franchista, poi a causa dell’ombra in cui è stata lasciata per lungo tempo la letteratura femminile dell’esilio repubblicano.

Luisa Genoveva Carnés Caballero nasce il 3 gennaio 1905 a Madrid, nella calle Lope de Vega del quartiere de las Musas. Alla sua nascita seguono quelle di altri otto fratelli, di cui sol-

tanto cinque sopravvivono. Fino al 1916 frequenta una scuola religiosa gestita dalla *Hijas de Cristo*, ma una volta compiuti gli undici anni abbandona l'istruzione per contribuire al sostentamento della sua famiglia. Nel suo primo impiego da apprendista lavora per sua zia Petra Caballero Aparicio, in una bottega di cappellaio nella calle de Moratín.

A soli diciannove anni l'autrice pubblica il suo primo racconto, "Flor de María", ne "Los Lunes de *El Imparcial*", il supplemento letterario del quotidiano *El Imparcial*¹. Il suo ingresso nel mondo letterario viene coronato dall'uscita di *Peregrinos de Calvario* (1928), una raccolta di racconti, *Natacha* (1930) e *Tea rooms. Mujeres obreras (novela reportaje)* (1934), il primo ed il secondo romanzo. La denuncia dell'emarginazione femminile che anima queste tre prime opere è sintomo del vento riformista che accompagna l'avvento della II Repubblica, nel 1931.

Negli stessi anni Carnés si dedica ad un'intensa attività giornalistica, per testate come *Crónica*, *La Voz*, *Ahora*, *As*, *Estampa*.

Quando, nel luglio 1936, la Guerra Civile irrompe nella vita del paese, Carnés abbandona temporaneamente la narrativa per dedicarsi pienamente al giornalismo di guerra presso *Mundo Obrero*, *Altavoz del Frente* ed *Estampa*, fiera della sua identità repubblicana².

Dopo una breve permanenza prima a Valencia, poi a Barcellona, l'autrice è costretta a fuggire attraverso la frontiera francese, il 26 gennaio 1939, condividendo il destino di migliaia e migliaia di repubblicani.

¹ La scoperta di questo racconto per l'infanzia è assai recente: in quegli anni Carnés era solita firmare i suoi lavori con entrambi i cognomi, Carnés Caballero, ed uno sfortunato errore tipografico (*Carrés* Caballero) ha purtroppo ritardato di molti anni il ritrovamento dei suoi primissimi racconti, ora inclusi nella raccolta completa di quelli scritti nel periodo spagnolo, edita dalla casa editrice Renacimiento nel 2018, *Rojo y gris. Cuentos completos I*, curata da Antonio Plaza – il primo studioso che si è dedicato al recupero dell'opera carnesiana, e da diversi anni un prezioso sostegno nel mio lavoro di ricerca.

² Secondo gli studiosi Josebe Martínez ed Antonio Plaza, Luisa Carnés aderisce al Partito Comunista Spagnolo (PCE) proprio in questo periodo (Martínez 2007, p. 209; Plaza Plaza 2002, pp. 31-32).

Luisa Carnés giunge in Messico, dopo una breve permanenza prima in Francia e poi a New York, con suo figlio Ramón Puyol, di otto anni, il 23 maggio del 1939³, a bordo del *Veendam*. Su questa nave viaggiano molti altri intellettuali, come José Bergamín, Josep Carner, Rodolfo Halffter, José Herrera Petere, Paulino Masip, Josep Renau, Manuela Ballester⁴. In Messico la nostra autrice – ottenuta la nazionalità nel 1941 – vive fino al 1964, l'anno della sua morte – causata da un incidente stradale –, con suo figlio e il suo compagno, il famoso poeta Juan Rejano⁵.

Molte delle intellettuali in esilio non ebbero mai la stessa fama che raggiunsero i loro mariti o compagni, come nel caso di Mada Carreño e del marito Eduardo de Ontañón, e spesso furono importanti sostegni per le loro attività, come nel caso della poetessa Concha Méndez e Manuel Altolaguirre. Mariví Villaverde, nel suo esilio argentino si dedicò ad un impiego che permettesse a suo marito, Ramón de Valenzuela, di portare avanti la sua attività letteraria. Se spesso alcune autrici vengono citate, negli studi sulla letteratura dell'esilio, solo in riferimento

³ Antonio Plaza, sulla base della consultazione dei documenti ufficiali dell'Archivo del Centro Técnico de Ayuda a Refugiados, indica il 23 maggio 1939 come data di arrivo (2016a, p. 74), così come fa Josebe Martínez (2007, p. 210); nello studio di Neus Samblancat viene erroneamente indicata la data del 24 maggio 1939 (2015, p. 238).

⁴ Neus Samblancat 2015, p. 238.

⁵ Juan Rejano (Puente Genil, 1903-Messico, 1976) iniziò la sua attività intellettuale a Malaga alla fine degli anni '20, come critico e giornalista all'interno della stampa repubblicana. Collaborò con *Amanecer*, *El Popular*, *El Estudiante*, *Nueva España*, *Postguerra*, *Cénit*, *Revista Popular*, *Gaceta Literaria*. Arcas Cubero e Sanjuán Solís lo inseriscono nella Generazione del '27 e ci segnalano che l'adesione di Rejano al PCE avviene nel 1936 circa, mentre l'ingresso nella loggia massonica "Fraternidad" di Malaga risale all'ottobre 1935 (Arcas Cubero, Sanjuán Solís 2016, pp. 7-43). Giunto in Messico, a bordo del *Sinaia*, nel giugno 1939, circa un mese dopo Luisa Carnés e suo figlio, nel nuovo paese proseguì con successo la sua carriera giornalistica e letteraria. Divenuto un poeta di gran prestigio, diresse *Romance* (1 febbraio 1940-15 settembre 1940), *Ultramar* (unico numero del giugno 1947), *España y la Paz* (15 agosto 1951 - 15 giugno 1955) e la *Revista Mexicana de Cultura*, supplemento letterario di *El Nacional* (1947-1957 e 1969-1975), collaborando altresì con molte altre riviste (Aznar Soler 2012, pp. 244-245). Nell'intervista che Iliana Olmedo fece a Ramón Puyol e sua moglie María Elena Rodríguez Mata (Madrid, 7 luglio 2006), Puyol descrive Rejano come «un hombre que tenía ya la maleta hecha para volver» (Olmedo 2014, p. 303).

all'autore a cui erano sposate o di cui erano compagne, negli studi dedicati a Juan Rejano, la nostra autrice, Luisa Carnés, non viene praticamente mai citata⁶.

La letteratura femminile dell'esilio, dunque, nasce da questo sdoppiamento: due volte vinte, due volte dimenticate, queste autrici offrono le loro testimonianze e opere dai temi molteplici e variegati restando al margine sia in qualità di soggetti storici che come autrici.

Durante gli anni dell'esilio, dall'arrivo in Messico fino alla sua prematura morte, Luisa Carnés scrive trentaquattro racconti⁷: molti di questi sono pubblicati in varie riviste, altri restano inediti per lunghi decenni. Oggi, li troviamo tutti riuniti nel secondo volume della raccolta curata da Antonio Plaza, e pubblicata nel 2018 dalla casa editrice Renacimiento, *Donde brotó el laurel*. Tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, la stessa autrice li raccoglie, pensando ad una loro futura pubblicazione, con il titolo *Cuentos españoles y mexicanos*⁸.

Nel 2017, la casa editrice Hoja de Lata ha pubblicato una selezione di tredici racconti scritti da Carnés nel periodo messicano, *Trece cuentos*, con l'intento di raggiungere il grande pubblico dei lettori di lingua spagnola. Una breve nota introduttiva alla suddetta raccolta, firmata dagli editori, racconta che quando Luisa Carnés passò la frontiera, nel 1939, portò con sé una valigia con alcuni racconti scritti a macchina: la valigia e il suo contenuto furono poi ritrovati dalla sua famiglia quarant'anni

⁶ Ad esempio, nell'introduzione di Fernando Arcas Cubero e Luis Sanjuán Solís all'antologia di articoli giornalistici di Juan Rejano, *Periodismo, política y cultura en la II República* (Renacimiento, Sevilla 2016), non si fa menzione alcuna a Luisa Carnés. Nel saggio di Ana Isabel Martín Puya (2011) in riferimento alla raccolta di poesie di Rejano dedicata a Luisa Carnés, *El jazmín y la llama* (1966), l'autrice non svela neanche l'identità della "amada".

⁷ Oltre a questi, ed al proseguimento della sua attività giornalistica, scrive *De Barcelona a la Bretaña francesa (Memorias)* (1939), *La hora del odio. Narración de la guerra española* (1944), la biografia *Rosalía de Castro. Raíz apasionada de Galicia* (1945), alcune sceneggiature teatrali (*Cumpleaños*, 1951; *Los bancos del Prado*, 1951-53), *Los vendedores de Miedo*, 1953-54); e gli ultimi due romanzi: *Juan Caballero* (1956) e *El eslabón perdido* (1957-1962).

⁸ Il dato proviene dalle pagine che precedono il romanzo *Juan Caballero*, pubblicato nel 1956, in cui i *Cuentos españoles y mexicanos* vengono citati tra le opere di prossima pubblicazione (Carnés 1956, p. 2).

dopo. Non vengono spiegate le scelte editoriali dietro a ognuno dei tredici racconti – quattro dei quali inediti fino a quel momento –, selezionati tra quelli scritti tra il 1931 e il 1963; vengono bensì individuate quattro macrotematiche: «los escritos de la República, los de la guerra y la posguerra, los de temática mexicana y los de temática internacional»⁹.

In un certo senso, questa raccolta del 2017 ha aperto la strada all'edizione completa dei racconti del 2018. È composta da due volumi, il primo, *Rojo y gris*, che raccoglie la narrativa breve carnesiana del periodo precedente all'esilio, ed un secondo, intitolato *Donde brotó el laurel*, che include tutti i racconti scritti in Messico.

Così come accade per i racconti scritti nei primi anni della sua vita in Spagna, anche i racconti scritti in Messico presentano un'intensa varietà tematica: molti ripercorrono i giorni tristi della Guerra Civile, nelle trincee, sotto ai bombardamenti o in fuga verso la Francia, e del lungo dopoguerra, dove Carnés cerca di immaginare la vita nelle carceri femminili e le sorti dei repubblicani che, rilasciati finalmente dopo anni, tornano in un paese stravolto ed irricognoscibile.

In altri racconti, invece, l'autrice scrive del Messico e del resto del mondo che le palpita attorno. Negli uni e negli altri sono i personaggi femminili quelli più numerosi, più reali; i più disperati ed invisibili ma anche quelli più vivi, fortemente radicati alla terra.

In questa dimensione si muovono le indie dei suoi racconti, come la protagonista de “La mulata”¹⁰:

Apparentemente, era una niña igual a todas las que correteaban por playa Brava y las playas inmediatas, buscando los centavos de los turistas. Le diferenciaba de las otras el oscuro más acentuado de la piel y los ojos oblicuos, en los que la esclerótica parecía de nieve, y la pupila era tan negra y brillante que irradiaba una pequeña luz entre las largas pestañas. [...]. Sentada a la puerta de su casa, Elsa ensartaba en trozos de hilaza caracoles y conchas nacaradas que los bañistas compraban. Cuando pasaba una y otra vez ante los norteamericanos, llevando a su hermana en los brazos, y

⁹ Carnés 2017, p. 12.

¹⁰ Il racconto fu pubblicato per la prima volta da «El Nacional – Revista mexicana de Cultura» il 27 novembre 1960, pp. 8-9.

suspendidos de una mano los collares, parecía indiferente a todo. El mar a esa hora estaba tranquilo. Los turistas se bañaban cambiando risotadas y palabras en idioma extraño. Había entre ellos mujeres viejas y arrugadas, con una piel que quería ya desprenderse de los huesos, gordas y fofas, que resoplaban como focas y gritaban histéricas si una ola las revolcaba; jóvenes esbeltas con cabellos de oro; muchachos hermosos; y hombres secos como espátulas, cuyos calzones resbalaban por las caderas planas. Sobre ellos se erguían las palmeras y volaban las gaviotas y los pelícanos. Entre unos y otros pasaban y repasaban los vendedores de mariscos y refrescos, de petates de palma, de aceite de coco, sombreros de paja y cigarrillos. La mulatita ofrecía a estas gentes su mercancía en silencio, mostraba en su brazo los collares de nácar morados, verdes y anaranjados. La encandilaban las bolsas de los visitantes de donde salía el dinero que los extranjeros cambiaban por fruta y mariscos. Si alguna turista la miraba, ya no se despe-gaba de su lado hasta que la mujer adquiría parte de su mercancía. Entonces los ojos de la niña se clavaban codiciosos en el bolso de la desconocida, en el que hurgaba esta con sus manos blancas y pecosas, y cuando la mujer le daba el dinero, lo apretaba en su mano con avaricia, y las llamitas de sus ojos brillaban más que de costumbre¹¹.

Attraverso gli occhi della bambina possiamo sentire la sua curiosa e silenziosa osservazione di quel confine che la separa da quei turisti così diversi, dalla pelle strana, dalla lingua incomprendibile, e dalla cui elemosina dipende tutta la sua famiglia, per poter esistere: «cuando vendía toda la mercancía, su madre la acariciaba y la llamaba “mi prieta linda”»¹².

“La prietita quiere una piel blanca”

Carnés, che sente sulla sua pelle la subalternità che accompagna le sue diverse identità – di donna, di operaia, di repubblicana, ed infine di rifugiata – tenta, attraverso la sua narrazione, di restituire una corporeità a tutti i personaggi femminili che si muovono invisibili su uno sfondo sociale che nega la loro individualità.

Il più delle volte questi personaggi compiono le azioni che più si addicono alla loro incorporeità: sembrano muoversi in tondo, rispettando la ritualità del loro ruolo. Ogni tanto, però,

¹¹ Carnés 2018b, pp. 314-316.

¹² Ivi, p. 316.

l'azione si fa sovversiva. Lupe, la protagonista di “La prietita quiere una piel blanca”¹³, infatti, semplicemente *desidera*: «Desde muy chica mostró viva inclinación por las mil cosas vedadas a las niñas de su clase: la leche tibia, los vestidos finos y la muñecas rubias»¹⁴. Desiderare ciò che il suo stato, ciò che la miseria in cui è nata non le consente di avere, sembra un atto dei più naturali: «Todo para ella era duro: las tortillas, el lecho, los vestidos»¹⁵. Ma questo desiderio in realtà nasce dall'ostilità, dall'incomprensione, da un triste rifiuto della sua stessa pelle, del suo colore:

Pero las cremas solo conseguían adherir a su cutis una lúgubre máscara untuosa, tras de la cual cobraban relieve sus anchos poros, dándole apariencia de un gran pastel moteado por las moscas. Pesábale aquella tez de bronce, como amasada con el maíz, la sal y el limón agrio con que se había formado, moldeada por el caliente sol del país. No había aires capaces de alterar aquella tez oscura en que se estrellaban los vaivenes de la sangre, se descomponían los colores, y el blanco de los encajes adquiría contornos angustiosos¹⁶.

È possibile che sia sovversivo un desiderio che nasce dall'interiorizzazione di uno stereotipo razzista? È possibile, perché Lupe non desidera altro che uscire dalla sua pelle per poter vivere meglio, d'altronde, è così che vive chi ha la pelle bianca: è tutto quello che sa. E allora in quel desiderio c'è tutta la ribellione che le è consentita.

Il razzismo vissuto dagli indios, quella distanza incolmabile, finisce per abbracciare ogni elemento dell'esistenza: diventa un conflitto di classe e al tempo stesso sancisce la dimensione di invisibilità e di incomunicabilità a cui è condannato l'individuo. Per questo, nella rappresentazione che ci offre Carnés, sappiamo molto poco di Lupe: non le è consentito esistere ed esprimersi al di fuori di questa dimensione.

Di Lupe sappiamo che è una serva, che è rimasta orfana, e non conosciamo altro se non il desiderio che la anima: un

¹³ Il racconto fu pubblicato per la prima volta da «El Nacional – Revista mexicana de Cultura» il 9 dicembre 1951, pp. 3-4.

¹⁴ Carnés 2018b, p. 275.

¹⁵ Ivi, p. 276.

¹⁶ Ivi, p. 277.

giorno, l'oggetto di quel desiderio sarà il giovane *repartidor de leche*:

Cuando lo vio por primera vez dejar su bicicleta en el patio de la casa, acudió a su mente la imagen de un San Gabriel que viera un día en una iglesia de la capital. Como el santo, tenía el repartidor de leche las mejillas sonrosadas, los ojos azules y claro el cabello. [...]. Fue el primero con quien compartió el petate áspero. [...]. Durante siete noches, él se acercó a ella y enlazó su blancura a aquel montoncito de carne tensa, dulce y oscura, sumisa y tierna, como barro generoso, pronto a devolver la imagen apasionada impresa en él por el fuego creador. Sentíase ella diluir entre los brazos vigorosos, cruzados por anchas venas azules, envuelta en su denso olor, y cada mañana, al mirarse al espejo, al ceñir sus largas trenzas en torno a su cabeza, lo hacía con angustiada ansiedad. Cada vez esperaba encontrar en su rostro redondo una leve veta pálida que le anunciara el cumplimiento del salmo que dice: «Tu mujer es carne de tu carne y hueso de tus huesos»¹⁷.

Nessuna traccia di amore romantico: Lupe ne è lontanissima, sperava solo che una oscura legge divina le consentisse di cambiare il colore della sua pelle. Quando si accorge dei primi sintomi della gravidanza, ed il ragazzo sparisce nel nulla, lo accetta con una grande serenità: «Como un emisario del destino, el San Gabriel repartidor de leche, una vez cumplida su comisión, desaparecería»¹⁸. Dove aveva fallito il precetto biblico, riesce infine un oscuro intervento magico: il suo bambino nasce con la pelle bianchissima.

In lui Lupe sente quel piccolo miracolo, nessun istinto va in suo soccorso e non sa cosa fare: ha persino paura di stringerlo troppo. Carnés non ci narra i particolari, ma possiamo immaginare che Lupe abbia perso il suo impiego: sola con il suo bambino trova accoglienza in un piccolo *café* cinese, un tugurio. Così ogni notte Lupe ruba al padrone un po' di latte da dare a suo figlio:

Pensaba que no eran para aquella dulce piel blanca el té de limón, el atole de maíz y agua, y las secas tortillas; que no estaba su pequeña vida hecha de endurecida arcilla, brava y tensa, salada y rebelde a los artificios; que no era su piel antigua ni resbaladiza, descendiente de dioses oscuros de ojos de acero y labios amargos, amasados con maíz caliente, chile verde y

¹⁷ Ivi, pp. 279-280.

¹⁸ Ivi, p. 281.

sangre blanca de maguey. Nunca llegó la madre a acercar a su boquita tibia una tortilla morena por temor a que la rehusaran aquellos labios color de rosa¹⁹.

Quando però è evidente, dal pianto del bambino, che quel poco cibo non è sufficiente a nutrirlo, il padrone sorprende i piccoli furti di Lupe e la caccia. Avvicinandosi al tragico epilogo è chiaro come il desiderio di Lupe sia stato solo una fonte di distruzione:

Fue como una tierra trasplantada a terrenos extraños: su tez sonrosada se tornó amarilla, y los brotes de pelusa de su cráneo perdieron el brillo original. Con los ojos secos se acercó Lupe a un gendarme, y le mostró su niño yerto entre el rebozo gris de algodón. En un principio nadie creyó que fuera suyo aquel pedazo de seca cera. Su auténtico dolor al serle arrebatado el muertecito demostró más tarde su inocencia, y fue puesta en la calle al cabo de dos días de arresto. Y al encontrarse libre, advirtió la prietita que comenzaba para ella un cautiverio sin fin: el de saberse ajena a los blancos, cuya miel de nieve había fracasado en su arcilla, cuajada en maíz, en limón y savia de maguey; extraña, también, ante las criaturas de oscuro barro, a las que sus ansias de sangre distinta habían traicionado²⁰.

“El señor y la señora Smith”

Uno degli ultimi racconti che Carnés scrive prima di morire è “El señor y la señora Smith”²¹. È uno dei pochi in cui il suo sguardo valica i confini spagnoli o messicani. È ambientato nei vicini Stati Uniti, e la protagonista, Betty Anderson, è un’umile ragazza bianca che un giorno si innamora di Dana Smith, un uomo di colore.

Il fatto che un personaggio carnesiano semplicemente s’innamori è, già di per sé, una piccola rivoluzione. Fin dalle prime opere, scritte in Spagna, Carnés condivide con le femministe dell’epoca l’unanime denuncia dell’istituzione borghese del matrimonio. La visione dell’autrice sull’amore è condensata in

¹⁹ Ivi, p. 283.

²⁰ Ivi, p. 284.

²¹ Il racconto fu pubblicato per la prima volta da «El Nacional – Revista mexicana de Cultura» il 24 novembre 1963, pp. 6-7.

poche parole: «aquella divina ilusión, martirizante»²², complice in quanto tale di rendere impossibile un libero sviluppo dell'individualità femminile, intrappolata nelle vesti opprimenti di angelo del focolare. Appare sì, qua e là, senza mai condurre ad un lieto fine, come una fonte rivelatrice dell'incomunicabilità che separa gli esseri umani; ed il suo volto è più simile ad un ghigno, un preludio di morte²³.

In “El señor y la señora Smith” l'amore ricompare, e di certo conserva i suoi tratti cupi:

No necesitaron más que el encuentro de las miradas sobre el espejo para comprender que eso era realmente la vida de ambos: un cuarto lóbrego mirando a un patio estrecho, por el que trepaban las miradas y las canciones gangosas de los aparatos de radio; un cuarto con un reloj en la mesa de noche; una ventana sin una maceta, y con medias o calcetines puestos a secar. Igual su soledad. Igual su miseria. Miseria y soledad no compartidas. Lo mismo de tristes para la mujer rubia que para el hombre negro²⁴.

Eppure, non è un amore che nasce solo dalla solitudine, c'è qualcosa di puro: «eran felices»²⁵, e potremmo affermare che questo è l'unico momento, nella narrativa carnesiana, in cui esiste una vera felicità. Non è di certo una felicità destinata a perdurare, è una «felicidad prestada»²⁶: non sono consentiti i matrimoni misti ed i due protagonisti devono necessariamente nascondersi, fuggendo da un luogo all'altro.

²² Carnés 1928, p. 158.

²³ In *Natacha* (1930), ad esempio, la protagonista si innamora di Gabriel, e ne è ricambiata, ma il sentimento resta su un piano platonico, poiché lui è fidanzato con un'altra donna. La sola esistenza di quel sentimento, quando la fidanzata di Gabriel ne viene a conoscenza, la conduce a tentare il suicidio, perdendo il bambino che aspettava. Nel romanzo che pubblica nel 1956, *Juan Caballero*, Carnés dà vita al personaggio di Natividad, la moglie di un falangista che si unisce alla guerriglia clandestina, innamorata di uno dei suoi capi, Juan Caballero. Qui per la prima volta l'amore sembra avere un valore positivo, ma se ci affidiamo ad una corretta interpretazione di queste pagine, è chiaro che il personaggio di Juan Caballero ha prettamente un valore simbolico: Natividad non è innamorata dell'uomo in sé, ma dei valori e dei principi libertari, dell'ideologia che egli rappresenta. Nella conclusione del romanzo, infatti, entrambi muiono: l'amore resta dunque, indipendentemente dalle circostanze, fiero di morte.

²⁴ Carnés 2018b, p. 397.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Ivi, p. 400.

L'amore non è più quell'illusione necessaria per relegare le donne nella sfera domestica, al contrario, al sicuro nella loro casa, «En la oscuridad de la noche, tendidos en la cama, [...], eran dos enamorados dueños de su amor y de sus vidas. En la oscuridad, era una misma piel»²⁷. E presto «la ley de la vida se cumplió inexorablemente, y la rubia Betty quedó encinta»²⁸.

En la oscuridad de aquel cuarto les era permitido soñar con un hijo que naciera libre de sentarse en bancos libres y de amar libremente. Esto acontecía cuando regresaban del centro de la ciudad las noches en que Dana se quedaba junto a su mujer. Pero, en una ocasión, el sueño fue bruscamente roto por algo que Dana conocía solo por referencias: la cruz del Ku Klux Klan. [...]. Dana comprendió que su secreto había sido descubierto y que se pedía su vida por haber violado la ley de los blancos²⁹.

Ed infine, mentre Dana sta progettando l'ennesima fuga:

Entró en un callejón muy oscuro que estaba a espaldas de la estación, donde se hallaban amontonados grandes cajones, unos sobre otros. Fue junto a ellos donde recibió el primer golpe. Luego llovieron muchos más sobre él. Debían de ser varios los agresores porque eran muchos los pies que le pateaban sobre el vientre, y cuando se hubo derrumbado sin conocimiento, entre los omóplatos y la cabeza... No le dejaron ni el menor pensamiento para despedirse de Betty y de aquel tierno ser amenazado que llevaba en el vientre. Así, negra la mente como negra era la piel condenada, entró en la eternidad³⁰.

È innegabile che anche in questo racconto l'amore non si svincola con uno strappo netto dal suo ruolo di sempre: di nuovo conduce alla morte. Ma ciò sembra vero soltanto ad una prima lettura. L'amore tra Betty e Dana, seppur nato dalla solitudine e dalla miseria, seppur proibito ed infine crudelmente interrotto, reclama il suo diritto di esistere ed è fonte stessa di vita. In realtà, per la prima volta, è rivendicato dal primo momento all'ultimo: non è l'amore in sé a causare la morte, ma l'atto razzista e criminale degli uomini.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Ivi, p. 401.

²⁹ Ivi, pp. 403-404.

³⁰ Ivi, pp. 405-406.

Non è consueto che gli autori e le autrici dell'esilio repubblicano in Messico scrivano di odio razziale, ma per la nostra autrice si tratta sia di una via di esplorazione dei meandri più bui dell'essere umano, sia di una celebrazione della solidarietà, un tema che con estrema cura pone in ogni suo scritto, un elemento fondamentale del suo rituale letterario, una sorta di preghiera laica. Lupe ed il suo bambino, Dana e Betty soccombono al potere crudele del razzismo: sono del tutto impotenti, e lo sono soprattutto perché quel razzismo li aveva prima condannati alla solitudine. Qualsiasi gesto altrui, diverso dal cinismo, dalla violenza e dall'indifferenza, avrebbe potuto sottrarli al loro destino.

Tra tutte le tematiche più nascoste della narrativa carnesiana, ancora in attesa di risvegliare l'attenzione dei critici, quella presente in questi racconti mostra quanto fosse intensa la sua volontà di *sentire* tutti i vissuti dell'essere umano, e di restituircene una narrazione sempre attuale e sempre necessaria.

Bibliografia

- Arcas Cubero F., Sanjuán Solís L. (2016), *Juan Rejano. Periodismo, política y cultura en la II República*, Sevilla: Editorial Renacimiento.
- Aznar Soler M. (2012), *La puerta abierta, obra teatral inédita de Juan Rejano*, «Laberintos. Revista de estudios sobre los exilios culturales españoles», pp. 244-264.
- Carnés L. (1928), *Peregrinos de calvario*, Nuevos novelistas españoles, Madrid: Espasa Calpe;
- (1930), *Natacha*, Madrid: Compañía Ibero-Americana de Publicaciones (S.A.);
- (1956), *Juan Caballero*, México D.F.: Novelas Atlante;
- (2017), *Trece cuentos*, Asturias: Hoja de Lata;
- (2018a), *Rojo y gris. Cuentos completos I*, a cura di A. Plaza Plaza, Sevilla: Editorial Renacimiento;
- (2018b), *Donde brotó el laurel. Cuentos completos II*, a cura di A. Plaza Plaza, Sevilla: Editorial Renacimiento.
- Martinez J. (2007), *Exiliadas: escritoras, guerra civil y memoria*, Barcelona: Montesinos Editores.
- Martín Puya A. I. (2011), *Pedro Garfias y Juan Rejano: dos poetas andaluces rumbo al exilio*, «Impossibilia», n. 2, pp. 192-206.

- Neus Samblancat M. (2015), *Un canto a la libertad: De Barcelona a la Bretaña francesa de Luisa Carnés*, «Laberintos. Revista de estudios sobre los exilios culturales españoles», n. 17, pp. 236-244.
- Olmedo I. (2010), *Los exiliados republicanos y la cultura mexicana: los artículos de Luisa Carnés en El Nacional*, «Laberintos. Revista de estudios sobre los exilios culturales españoles», 12;
- (2014), *Itinerarios de exilio. La obra narrativa de Luisa Carnés*, Sevilla: Editorial Renacimiento.
- Piñeiro Domínguez M. J. (2014), *El exilio político y de género de las escritoras españolas en la emigración*, La Coruña: Universidad de La Coruña, pp. 305-311.
- Plaza Plaza A. (2002), Introducción a Carnés L., *El eslabón perdido*, Sevilla: Editorial Renacimiento, pp. 11-72;
- (2011), *Luisa Carnés: Reivindicación social y compromiso político en apoyo de la mujer trabajadora (1930-1964)*, in Barrio Alonso A., de Hoyos Puente J., Saavedra Arias R. (a cura di), *Nuevos horizontes del pasado. Culturas políticas, identidades y formas de representación*, Acti del X Congreso dell'Asociación de Historia Contemporánea;
- (2016a), *Luisa Carnés: literatura y periodismo, dos vías para el compromiso*, «Cuadernos Republicanos», n. 92, pp. 67-106;
- (2016b), *Postfazione a Carnés L., Tea rooms. Mujeres obreras (novela reportaje)*, Asturias: Hoja de Lata, pp. 207-250.
- Somolinos Molina C. (2015), *Lucha colectiva y emancipación: Tea rooms, Luisa Carnés*, «Contrapunto. Publicación de Crítica e Información Literaria», n. 18.

eum x quaderni

Heteroglossia

n. 17 | 2021

RAZZISMO ETERNO?

TRATTAMENTI DIFFERENZIATI ILLEGITTIMI E NUOVE ALTERITÀ

a cura di Ronald Car e Natascia Mattucci

eum edizioni università di macerata



ISBN 978-88-6056-724-6